



FESTIVAL 7 | I caffè delle conversazioni scientifiche

IO ABBIAMO UN DIRITTO. CAMBI DI PAESE, CAMBI DI STATO

di Valter Lazzari*

A cura di:

Prof. Luciano Eusebi, ordinario di diritto Penale, Università Cattolica, Milano.

Prof. Massimo Pavarini, ordinario di diritto Penale, Università di Bologna.

Prof.ssa Monica Rubini, Professore di Psicologia sociale, Università di Bologna.

Prof. ssa Lorenza Violini, Ordinario Diritto costituzionale, Università di Milano.

Il caffè letterario

Nelle conversazioni dei caffè gli invitati a parlare non debbono essere preparati, non si persegue organicità o compiutezza: ognuno porta il contributo di una sua propria competenza e punto di vista.

Quello che più si avvicinava ad una corposa relazione è stato l'interessantissimo excursus storico del prof. M. Pavarini, di storia giuridica e sociale. Di come il welfare sia nato nel Regno Unito elisabettiano, per attenuare i danni di un sistema sociale che, in una logica malthusiana, usava il diritto penale per regolare l'eccedenza di popolazione (uno sterminio sistematico in cui un terzo della popolazione fu eliminato attraverso la pena capitale o con l'invio al lavoro forzato, su navi o in colonie e regioni malsane).

Le società possono essere includenti o escludenti (bulimiche o anoressiche). Noi oggi abbiamo ancora una cultura e (soprattutto una retorica) inclusiva; ma l'economia, le grandi migrazioni sud-nord, l'insicurezza generata dall'iniqua distribuzione delle risorse, tutto lavora perché anche la nostra società divenga escludente; come del resto sono altri paesi (Usa per esempio) che pure in altre epoche possono esser stati inclusivi.

Quindi un'esposizione più descrittiva, mentre il secondo intervento, prof.ssa M. Rubini, è stato più prescrittivo. La psicologa sociale ha auspicato: "dobbiamo capire che tutti fanno/facciamo parte di questo grande, inclusivo gruppo umano". E ha visto una felice provocazione nel ritornello della canzone di Ambrogio Sparagna "Ho visto un cieco che indicava la via, ho visto un matto che faceva un ragionamento...".

L. Violini, la costituzionalista, ha voluto mettere a nudo (aiutando i giovani presenti a cogliere) la retorica *inclusivista* in cui cadono non pochi articoli della nostra Carta Costituzionale. Si pensi solo, ad esempio, a quanto è errata e pericolosa l'idea di eguaglianza enunciata dall'art. 3.

Certo, l'impronta personalista è rintracciabile in molti punti e talvolta chiama in causa la responsabilità, ma complessivamente c'è un'ipertrofizzazione dei diritti ed una quasi scomparsa dei doveri.

Del pubblico, fra gli altri, è intervenuta la prof.ssa C. Paganuzzi (S&V-Brescia) che ha sostanzialmente sollevato la questione antropologica, ossia un invito a non dimenticare come *l'emergenza odierna* sia di non smarrire la persona - *chi è persona?* - di fronte alle tante manipolazioni e ai tentativi pseudogiuridici di portare i primati ad una dignità parificabile all'uomo.

E infine il prof. L. Eusebi, moderatore dell'incontro, che ha così compendiato e chiuso la conversazione. C'è stata, in passato, una carenza del pensiero cattolico, quando ha dimenticato la Bibbia e ha sposato "la bilancia". La pena non deve essere il corrispettivo del negativo ma deve essere un progetto. Evidentemente non ci siamo di molto affrancati dall'impetosa constatazione del prof. Pavarini ("il vero artefice delle sofferenze dell'umanità non è la criminalità ma il diritto penale"), se il 34% dei detenuti delle nostre carceri è fatto di immigrati.

Per Caino l'esistenza di Abele è un problema: "Sta diventando significativo; mi limita; ecco, se Abele non ci fosse!" La vita come un bowling, gli altri come birilli da buttar giù.

Ma Caino ha già fallito, perché si è accorto che eliminando Abele ha eliminato l'occasione che la vita gli dava per essere ciò che un essere umano può essere, ossia potersi realizzare proprio con l'inclusione, con la relazione.



* Presidente Associazione Scienza & Vita Savona